

Cantare l'Umano

Esistono verità che si percepiscono prima di poter essere comprese, realtà che vibrano nel corpo prima ancora che nella mente e che si imprimono nella memoria solo quando trasfigurate in esperienza. La musica, il canto e le arti visive possiedono questa capacità straordinaria: parlare direttamente all'immaginazione, rendendo visibile l'invisibile, dando voce a chi ne è privato e restituendo sostanza al silenzio della fragilità. L'arte si spoglia così della funzione di mero intrattenimento per farsi esperienza morale ed educazione dello sguardo, strumento eletto per abitare la complessità dell'altro e coltivare l'empatia. Attraverso l'ordito delle note e delle parole si apre uno spazio in cui il mondo si rivela nella sua interezza, dove la percezione dei diritti fondamentali smette di essere concetto astratto per farsi vissuto condiviso. Musica e diritti umani si incontrano perché entrambi non hanno confini, appartengono alla realtà dell'universale, entrambi condividono lo stesso potenziale creativo, entrambi hanno bisogno di regole, entrambi sono sollecitati a sviluppare relazioni più umane e pacifiche.

Cantare l'Umano nasce dalla convinzione che l'atto estetico possa generare incontri e silenzi fecondi, in cui il pubblico percepisce con immediata profondità la dignità e la responsabilità che fondano la convivenza civile. La rassegna non intende spiegare, ma rendere sensibile, trasformando la contemplazione in un atto di coscienza partecipata. Nel centenario degli ottocento anni dalla sua morte, è la figura di San Francesco a inaugurare questo cammino, facendosi icona di una fraternità universale capace di interpellare la nostra contemporaneità. Il programma accosta due vertici della sensibilità ottocentesca: il vigore lirico di Felix Mendelssohn nel *Salmo 42* e l'intensità devozionale di Charles Gounod nel suo *San Francesco d'Assisi*. In questo intreccio, la parola del Poverello si fa carne attraverso la voce di Andrea Pennacchi che, con sapiente levatura teatrale, restituirà la forza rivoluzionaria del *Cantico delle Creature*, agendo come ponte tra le architetture sonore e l'ascoltatore. Se in Mendelssohn il desiderio di assoluto è un anelito vitale dell'anima, nel dialogo tra Gounod e Pennacchi la pace e il rispetto per l'altro emergono come esperienze sensoriali concrete, testimoniando che la dignità non è un'idea remota, ma una pratica quotidiana.

Dalla radice della fratellanza francescana, il percorso si apre a un secondo capitolo che sposta lo sguardo dal sacro al quotidiano, senza per questo abbandonarne l'urgenza etica: la canzone pop e rock del secondo Novecento, attraversata come canto condiviso, come voce comune capace di farsi atto squisitamente civile. Il concerto riconosce anzitutto una fragilità che precede ogni incontro: dalla solitudine sospesa, dove il silenzio non è quiete ma assenza di dialogo autentico, al sussurro

trattenuto, dove il coraggio civile si misura nella capacità di lasciare aperta, nonostante il rischio, la propria vulnerabilità. Da questa soglia il percorso risale verso la coscienza del cambiamento, un appello alla responsabilità collettiva cantato dalla comunità in movimento.

È in questo stesso movimento che l'ascolto si fa accoglienza, capacità di ospitare l'altro senza chiedergli conto di sé, finché la fragilità da cui tutto è partito non si scioglie in un'unica, ampia esperienza corale: non più voci isolate, ma un coro che si riconosce e si sostiene a vicenda, dove il bene comune nasce proprio dall'equilibrio tra identità diverse.

Da questa esperienza corale, il percorso si volge in novembre verso l'essenza stessa del divenire umano, in risonanza con la Giornata mondiale dei diritti dell'infanzia e dell'adolescenza. In questo terzo appuntamento, la musica si sposta dal piano della contemplazione a quello della testimonianza pura: l'ascolto diventa un atto etico e il diritto dei più piccoli a essere uditi si trasforma in una necessità del presente. Coinvolgere un coro di voci bianche non è qui una scelta estetica, ma una rivelazione ontologica: la fragilità dell'infanzia si manifesta nella sua forza cristallina, offrendo al pubblico l'esperienza di una dignità che non attende il futuro, ma rivendica il proprio spazio qui e ora. La purezza del timbro infantile si fa veicolo di un'autenticità radicale, ricordandoci che la tutela delle nuove generazioni non è un precetto formale, ma il fondamento stesso della nostra permanenza come comunità consapevole e custode della speranza.

La rassegna trova infine il suo culmine in dicembre, celebrando la Giornata Mondiale dei Diritti Umani attraverso una riflessione sulla dignità che nasce dall'incontro fra voci diverse. Il programma accosta la *Sinfonia concertante* in mi bemolle maggiore K. 364 di Wolfgang Amadeus Mozart e il tessuto sonoro onirico di *Dreamweaver* di Ola Gjeilo. Composta nell'estate del 1779, al ritorno da un viaggio segnato dal lutto per la madre e dalla delusione delle proprie speranze professionali, l'opera mozartiana affida a violino e viola un confronto serrato e paritario: la voce più scura e meno appariscente della viola, tradizionalmente relegata a un ruolo di secondo piano, si afferma qui accanto a quella brillante del violino con pari dignità e pari peso espressivo, in un dialogo continuo che è insieme confronto e solidarietà. Non è un caso che Mozart, insofferente alle convenzioni leggere dello stile galante, abbia scelto per questa pagina un carattere serio e meditativo, capace di restituire l'ascolto reciproco come fondamento di ogni relazione autentica tra diversi. Gjeilo, dal canto suo, ci conduce in un viaggio poetico dove l'anima riscopre la compassione come principio fondativo di ogni civiltà. Nell'incontro tra il classicismo settecentesco e il linguaggio visionario contemporaneo, i diritti umani si rivelano non come astrazioni, ma come pratica di ascolto e riconoscimento reciproco tra voci diverse, ciascuna portatrice di una dignità che non ammette gerarchie. In questo dialogo tra

epoche, l'uguaglianza si mostra come architettura sonora capace di sfidare il tempo, prima ancora che come principio giuridico. Cantare l'Umano non propone risposte, ma crea spazi di risonanza in cui l'arte restituisce ai diritti la loro dimensione originaria: essere vita vissuta, ponte tra sensibilità diverse e fondamento di una comunità consapevole.

Cantare l'Umano ha origine dalla rinnovata collaborazione tra il Centro di Ateneo per i Diritti Umani "Antonio Papisca", la Cattedra Unesco Diritti umani, democrazia e pace e il Concentus Musicus Patavinus, l'orchestra dell'Università di Padova nata sul finire degli anni Settanta proprio sotto la guida del professor Antonio Papisca.